

Opportunamente i colleghi Chevitarese e Cornelli, hanno riflettuto sulla necessità di cogliere le linee portanti di un fenomeno qual è quello del sincretismo religioso della tarda-antichità; un fenomeno da cogliersi nella mutualità sottesa alle varie forme culturali che in esso si trovano ad interagire. Naturalmente, questa interazione non è mai alla pari e quelle che di norma sono rubricate come culture dominanti sembrano, a volte, prendere il sopravvento nel panorama culturale nel quale vengono ad imporsi. In realtà, le culture dominate, a loro volta, non scompaiono del tutto ma si insinuano nel medesimo panorama culturale garantendo il proprio apporto dialettico e continuando così ad affermarsi seppure in maniera più o meno clandestina. Il risultato generale, allora, sarà quello di una cultura dinamica e polinucleare dove elementi della cultura dominante e di quella dominata interagiscono seppur in maniera non sempre consapevole.

A tali conclusioni gli studiosi arrivano prendendo le mosse da importanti lavori di Werner Jaeger e Arnaldo Momigliano, rispettivamente *Early Christianity and Greek Paideia* (Cambridge [Mass] 1961) e *Alien Wisdom. The Limits of Hellenization* (Cambridge 1975); lavori che costituiscono una tappa importante per chiunque voglia studiare il fenomeno del cosiddetto sincretismo religioso nel mondo mediterraneo della tarda antichità. Se è vero che i due lavori ricordati si caratterizzano anche per una certa sensibilità "antropologica", di fronte all'asserzione che "both authors were part of generation of researchers that practically ignored results obtained by archeological researches, especially those developed in the Mediterranean region" bisogna tuttavia puntualizzare. Infatti, già alla fine del XIX secolo un pioniere della moderna storia delle religioni quale Franz Cumont aveva fortemente posto la propria attenzione sui dati archeologici ed epigrafici ritenuti documenti imprescindibili per una migliore comprensione di quel sincretismo religioso che trova un Leitmotiv nel fenomeno dei cosiddetti culti orientali. L'insigne belga, nella prefazione all'epocale *Textes et Monuments figurés relatifs aux mystères de Mithra* (Bruxelles 1896-1899), dice: "L'archéologie est de nos jours merveilleusement productive, et je constate sans regret que la collection de matériaux réunis dans le tome second, est déjà incomplète au moment où j'écris cette préface. Ce sera néanmoins la partie la plus durable de mon travail, parce qu'elle est la plus impersonnelle" (p.

xii)”. Oltre ai lavori del Cumont, andrebbe almeno ricordata in questa sede la collezione “Etudes préliminaires aux religions orientales dans l’empire romain” fortemente voluta dalla geniale abnegazione di Maarten J. Vermaseren (Leiden et al. 1961- 1990) capace di mettere a disposizione degli studiosi numerosissimi *realia* di natura archeologica, plastica ed epigrafica, nonché gli incontri di studio organizzati a Roma e ad Ostia da Ugo Bianchi (*Mysteria Mithrae. Atti del seminario internazionale su «La specificità storico-religiosa dei misteri di Mithra, con particolare riferimento alle fonti documentarie di Roma ed Ostia (Roma - Ostia, 23-31 marzo 1978)*, EPRO, 80, Leiden - Roma 1979; *La soteriologia dei culti orientali nell'Impero romano. Atti del Colloquio internazionale su «La soteriologia dei culti orientali nell'Impero romano (Roma, 24-28 settembre 1979)*, EPRO, 92, Leiden 1982) Anche i recenti lavori di un gruppo di studio italo-franco-tedesco coordinato da Corinne Bonnet, Paolo Scarpi e Jörg Rüpke hanno inequivocabilmente ribadito la necessità di operare in équipe e di ricorrere allo sforzo congiunto dei singoli specialisti nei differenti settori dell’Altertumswissenschaft; i lavori di questa équipe sono stati pubblicati (*Die Rolle der orientalischen Kulte insbesondere in der römischen Kaiserzeit*, = “Archiv für Religionsgeschichte” VIII [2006], *Religions orientales – culti misterici. Neue Perspektiven – nouvelles perspectives – prospettive nuove*, Stuttgart 2006; *Religioni in contatto nel Mediterraneo antico. Modalità di diffusione e processi di interferenza* = “Mediterranea” IV [2007], Pisa – Roma 2008)

Ci sembra che sia necessario sfumare anche laddove i due studiosi sostengono che “Seleucid and Ptolemaic monarchs, as well as the Roman princes and senate, did not interfere in the way that wealth was produced inside their respective territories, the same way they did not interfere with the multiple forms of religious manifestations that existed amongst the different cultures inside the borders of their empires. The richness of these empires was tied to the reproduction, and even the creative transformation, of the cultural orders of these peoples”. Infatti, senza volere scomodare il discusso fenomeno delle persecuzioni, rimanendo ancora una volta nell’ambito dei cosiddetti culti orientali, si dovranno almeno ricordare a titolo esemplificativo i reiterati tentativi di distruggere gli altari isiaci sul Campidoglio nel 58, nel 53 e nel 48 (risp. Tert., *Apol.*, VI, 8; Cass. Dio, XL, 47, 3-4; Cass. Dio, XLII, 26, 1-2), nonché il dileggio con il

quale Cicerone rubrica un tale fenomeno religioso sotto la spregiativa definizione di *externae superstitiones* (ad es. *Leg.* II, 19). Sarà interessante, a questo punto, notare come Plinio il Giovane per definire il cristianesimo parlerà proprio di *superstitio prava et immodica* (*Ep.* X, 6, 8) e Tacito di *exitiabilis superstitio* (*Ann.*, XV, 44, 3).

Per chi è abituato a fare storia delle religioni *stricto sensu* ogni definizione olistica correrà sempre il rischio di lasciare qualche zona d'ombra, ancor più se fenomeni religiosi contemporanei e studi ad essi relativi vengono intesi come "as contemporary methodological mirrors for the understanding of ancient hellenism". In affermazioni di questo genere non si può escludere il rischio di scivolare nella cosiddetta fenomenologia. Io stesso ho avuto la fortuna di partecipare alla festa "popolare" che si tiene il 2 febbraio a Salvador da Bahia in onore di Yemanjá, e posso assicurare che il fascino esercitato da tale cerimonia religiosa indubitabilmente sincretica non può essere evitato. Tuttavia, voler considerare le forme di sincretismo moderno per analizzare il mondo antico potrebbe rivelarsi fuorviante, proprio alla luce del rischio di decontestualizzare quei *realia* che risultano imprescindibili in ogni ricerca storicamente intesa. Sarebbe come voler utilizzare la magia del mondo antico e tardo antico, un fenomeno specifico e storicamente delimitabile nel quale elementi religiosi provenienti da pantheon diversi, tanto pagani che giudaici che cristiani (ortodossi o eretici che siano), vengono risemantizzati piuttosto che fusi, per analizzare, ad esempio, il fenomeno della magia azande e nuer studiata da Edward Evan Evans-Pritchard (ad es. *Witchcraft, Oracles and Magic Among the Azande*, London 1937; *Nuer Religion*, London 1956). Sarà solo la comparazione storico-religiosa a metterci nelle condizioni migliori per cogliere somiglianze e differenze tra fenomeni religiosi analoghi e contesti culturali definiti nei quali tali fenomeni si verificano; ma si dovrà sempre restare in guardia dal cadere nel rischio di una generalizzazione fenomenologica, come a più riprese ribadito da Ugo Bianchi (cfr. E. Sanzi, *The History of Religions in Italy During the Past Century. Raffaele Pettazzoni and Ugo Bianchi*, = "Annals of the Sergiu Al-George Institute", 9-11 (2000-2002) [2006], pp. 229-344; per una bibliografia completa della produzione scientifica di Ugo Bianchi cfr. L. Bianchi, [ed.], *Bibliografia di Ugo Bianchi* = "Annals of the Sergiu Al-George Institute", 6-8 (2000-2002) [2004], pp. 17-38; per

una presentazione della rilevante e poliedrica personalità scientifica dello studioso cfr. G. Casadio [ed.], *Ugo Bianchi. Una vita per la storia delle religioni*, Roma 2002).

Se, insieme a Cornelli e Chevitarese che si rifanno ai lavori di Carlo Ginzburg, si può annuire sulla necessità di considerare una cultura come "a circular relationship composed of reciprocal influences, which travelled from low to high as well as from high to low", si dovrà ancora una volta ribadire la necessità di non esulare dai dati storici e della loro contestualizzazione. Siamo convinti, infatti, che una volta corroborato in tal senso l'intelligente lavoro di sintesi e di definizione proposto dai nostri colleghi si rivelerà fruttuoso. A tal proposito merita di essere segnalato come Chevitarese e Cornelli abbiano fatto menzione del recente lavoro di Leonard Victor Rutgers sulla comunità giudaica di Roma nella Tarda Antichità (= *The Jews in Late Ancient Rome. Evidence of Cultural Interaction in the Roman Diaspora* (Leiden – New York – Köln 1995)). Proprio la metodologia comparativa sulla quale si fonda il lavoro del Rutgers, attento com'è alle evidenze archeologiche, epigrafiche, iconografiche ed onomastiche non solo giudaiche ma anche pagane e cristiane ed alla necessità di considerarle in chiave di reciprocità, può costituire una buona cartina al tornasole per i nostri colleghi. Solo in tale ottica storico-comparativa – lo ribadiamo – potranno essere limitati i rischi di pre-comprensione che potrebbero derivare da uno studio eminentemente teorico. Ed allora, quanto da loro affermato nell'abstract, e cioè: "con questo bagaglio teorico, sarà possibile ridefinire il concetto di religioso nel mondo ellenistico e specificamente Mediterraneo come un religioso sincretico e circolare; studi iconografici e letterari, legati specialmente al mondo della magia e della cura, potranno verificare ampiamente questa ipotesi di lavoro", potrà rivelarsi un utile strumento per il prosieguo degli studi antropologici, storico-religiosi e storici tout court della tarda-antichità.